



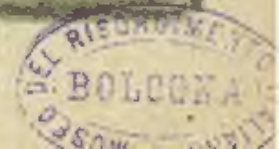
*la trappola*

*giornale settimanale della 3<sup>a</sup> armata*

GLI AMERICANI IN ITALIA.



Benvenuto !





I bollettini tedeschi cercano di attenuare la sconfitta in Francia.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

*Il Kaiser non gliela fa vedere, ma gli Alleati gliela fanno sentire.*

## I TEDESCHI AVANZANO....?

— Maestà, va male. Gli inglesi ci spingono da una parte, i francesi ci spingono da quell'altra, gli italiani ci spingono nel centro e gli americani sembra che non abbiano mai fatto altro in vita loro che far prigionieri e conquistare territori.

— Ebbene?

— Ebbene ero venuto per sapere che cosa dobbiamo fare: lasciamo andare o andiamo avanti?

— Andiamo avanti.

Ciò detto il Kaiser voltò le spalle al Generale e se ne andò. Il generale trasmise l'ordine alle truppe e se ne andò.

E le truppe per andare avanti furono costrette a ritornare indietro.

Allora il Generale, mentre le truppe si ritiravano al di là della Marna, prima si mise le mani nei capelli e poi ebbe l'idea di fare un comunicato alla stampa per salvare le apparenze e la posizione... la sua, naturalmente, annunciando la gloriosa avanzata dell'esercito tedesco.

Ecco perché una speciale accademia di professori berlinesi data un'occhiata ai comunicati e un'altra alla geografia, ha stabilito che d'ora in poi per volontà del Kaiser e del Generale Ludendorff, in tutta la Germania: *dietro* vorrà dire, *avanti* e *avanti* vorrà dire, *dietro*!

Si capisce che nel primo momento c'è stata un po' di confusione, però è andato subito a ruba un giornale della sera che ha stampato a grandi lettere in prima pagina:

— La Germania fa giganteschi passi indietro sia nel progresso che nella civiltà.

E un conferenziere che trattava dell'avanzata tedesca in occidente, ha corso pericolo di essere linciato per disfattismo.

Un orologio oramai in Germania, non va avanti altro che se va indietro. Una pratica, invece, va indietro soltanto quando va avanti.

Se uno si vuole accompagnare con un tedesco che cammina dietro di lui, non si dovrà fermare come sembrerebbe necessario, ma dovrà affrettare il passo, e affrettarlo molto... E se in Germania un fornitore avanza del denaro dallo stato, più avanza e più deve indietreggiare.

Nel caffè di Berlino si può assistere oggi a dialoghi, di questo genere.

— E lei il Signor X?

— Per servirle.

— Mi hanno detto; badi bene, mi hanno detto, che lei si è permesso di parlare male di me... davanti a me. L'avverto che quando si vuole parlare male di me, bisogna avere almeno il coraggio civile di sparlare di dietro.

Qualche incidente naturalmente non è mancato. Riferisco un caso, fra i molti, delle cronache berlinesi.

Due signorine che erano seguite con molta insistenza per le vie di Berlino da un giovane ufficiale, gli chiesero indignate se le aveva prese per due di... quelle signore...

L'ufficiale che era un gentiluomo voleva rispondere:

— Signorine, lo conosco benissimo i loro precedenti e per questo vengo dietro. — Ma secondo le nuove disposizioni disse: — Signorine, lo conosco benissimo i loro posteriori e per questo vengo davanti... — E bisognò arrivare a una spiegazione.

In tutti gli uffici e in modo particolare quelli dove si consegnano le tessere per il fieno, le scarpe vecchie, gli stracci usati, e gli altri generi alimentari, quei cartellini dove c'era scritto: *Avanti*, sono stati sostituiti da altri cartelli dove c'è scritto a caratteri cubitali:

**Indietro  
la porta si chiude da sé**

E la folla affamata che si accalca dietro quella porta che si chiude da sé, non sa come regolarsi; tanto più che se tornasse indietro, vorrebbe dire che invece va avanti... e le cose si complicherebbero a danno della salute pubblica.

L'altro giorno in una caserma di Berlino il trombettiere vide arrivare un generale, e fece appena in tempo a correre dal colonnello per presentargli questa questione:

— Quando il Generale entrerà che cosa gli dovrà suonare?

— L'attenti.

— Lo so, ma dopo l'attenti bisognerebbe suonargli l'avanti, come abitualmente. Ora con la nuova legge, per non mancargli di rispetto, che cosa gli dovrà suonare invece dell'avanti?

— Suonagli... il contrario, bestia.

— Benissimo.

E così fece; ma lì per lì non gli venne come avrebbe voluto.

La stessa famiglia del Kaiser ha avuto la sua delusione. Qualche giorno fa il Kronprinz bussò alla porta di Guglielmo II. per entrare, e sentì il padre che gli gridò con quanto fiato aveva in gola:

Indietro!

che per poco a quel povero ragazzo non gli prese un'accidente... benché gli sembrasse di aver fatto tutto quanto stava in lui per compiacere l'augusto genitore.

La morale della favola è che le popolazioni tedesche ormai sanno benissimo che quando sui giornali si pubblica che le truppe tedesche frangono il nemico, che è come dire che hanno il nemico davanti, significa viceversa che il nemico ce l'hanno dietro le spalle e si capisce che si affrettino a stabilire... una certa distanza.



# CHE ORA E'?

In una grande piazza di Berlino esiste un orologio gigantesco, che passa per il più bello e per il più fine tra quanti il tempo segnano al tedesco: il Kaiser stesso inaugurò la velle tra il plauso e l'entusiasmo delle folle.

« Orologio degli Unni - il Kaiser disse - Stritolà e batti il tempo senza posa! Il vecchio Dio tedesco a noi prescrive di spaccare ogni giorno qualche cosa: tu dunque, da adesso risoluto, se non puoi altro, almeno spacca il minuto! »

Da allora, tic, la macchina, dal fondo dei suoi congegni, tac, senza mai sbaglio batte il tempo secondo per secondo con sì preciso e con sì secco taglio, tic, che ogni scatto pare che divelga, tac, la manina d'un fanciullo belga.

Coi suoi rintocchi al popol berlinese indica l'ora, e quel che far bisogna: tic, suona l'ora d'incendiare le chiese, tac, l'ora di lanciar qualche monoglia; solo un'ora non vien: quella del pranzo, poiché il pane scarseggia e vaca il maiale.

Che importa? Sian pur vuoti gli intestini, s'empie la bocca di saper graditi se suona l'ora poi sottemarini d'affondar qualche nave di feriti. Ogni crampo di stomaco si smussa, tac, quand'è l'ora della pace russa.

Oh musica metallica e sonora, com'eri dolce al cuore pangermanico, mentre annunciavi ai berlinesi l'ora di stringere il coltello per il manico, l'ora che straxia, l'ora che dilania, o, in altri detti, l'ora di Germania!

Oh accordo superiore ad ogni ologio tra il gran quadrante e il popol del Signore! Quando alla fin del giorno l'orologio ha suonato le sue ventiquattr'ore, han fatto le tedesche genti più per lo men ventiquattro porcherie!

E con progresso tal che, se al mattino il tedesco, svegliandosi giocondo, era appena un discreto porcellino, era a sera il più gran porco del mondo, e il giorno dopo aveva la virtù di superimporcarai ancor di più.

Mancava solo, a coronar la gloria dell'orologio, che le sue lancette segnasser l'ora della gran vittoria, che l'Europa ai tedeschi sottomettesse. A questo scopo diè alle sfere un paio di colpetti, Hindenburg, l'orologiaio.

Ma, chissà mai perché, da quel momento l'orologio, di sotto al grande vetro, si diè a girare un poco più a rilente, a perder tempo ed a restare indietro, a squillar l'ora con quel rombo greve c'han le nostre campane in riva al Piave.

Fu il primo segno; ed altri molti segni d'un disordine serio apparver tosto; il cronometro, guasti i suoi congegni, si comportò da vile girarrosto. Si abbassò a segnalare, con tocchi strani, l'arrivo dei soldati americani.

« Den! - rintoccava a colpi disperati - den! - l'orologio. Quanti bastimenti pieni di formidabili soldati! Son tre, son quattro, cinque, dieci, venti... Per numerarli tutti (oh rio dolore!) non bastano le mie ventiquattr'ore »

Se allor squillava l'ora stabilita perché il sottemarin lasciasse il porto, fuori dalla gran pancia arrugginita, gli uscivan botti di campane a morto, sì che il sottemarin, accosso, a quei suoni, a buon conto, toccavasi i timoni.

Poi cominciò la grande confusione, un crepito di vetre che s'incrina, un den den d'intervento del Giappone, un dan dan di rivolta in Ucraina, fin che tutto il congegno, ecco, si sgancia e scroscia: « Il Piave si rinnova in Francia! »

Poi le lancette, sia furor o grillo, si mettono a saltare come matto; scattan le molle con un lungo trillo, un'ora botto, un'altra controbatte; senti ruoto garrire, catene stridere, l'orologio gracchiare, squittire, ridere.

« Che ora è? Che ora è? - grida il tedesco, disperato, a veder tanto sconquasso. Allora l'orologio gigantesco gorgoglia, rofca, sbuffa, e con fracasso a scampanare mettesi a diatesa: « Aiuto! Aiuto! E' l'ora dell'Intesa! »

« E' l'ora dell'Intesa, tacche - tacche, è l'ora dell'Intesa, ticche - tacche; ah! la vittoria ci ha risposto picche, e poi tedeschi è l'ora delle pacche! Va lo annuncio con l'ultimo mio grido, poi faccio testamento e mi suicido! »

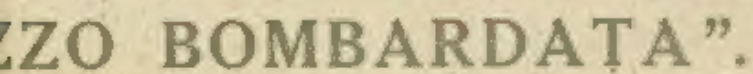
« Mi suicido perché la sorte è scritta: non giungerà più l'ora del trionfo; l'ora invece verrà della sconfitta, l'ora della catastrofe e del tonfo! Accidenti a quel grande orologiaio che m'ha fatto passare questo guaio! »

Da allora, tic, la macchina dal fondo dei suoi rottami, tac, con gran travaglio, batte il tempo secondo per secondo con sì preciso e con sì secco taglio, tic, che ogni scatto pare che mozzì via, tac, l'unghie e il becco alla tedescheria.









Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.





## LA PACE RUSSA NELL'INTIMITÀ.

La camera di un'albergo qualsiasi di Pietrogrado. Nella camera regna il disordine di un'improvvisa partenza. Una lampadina elettrica sponde una luce discreta. Lenin in camicia da notte passeggia concitato e cadaverico. L'ambasciatore tedesco siede a un tavolo e scrive. Una guardia che fa tutti gli sforzi per essere più rossa che sia possibile, passeggia fuori della camera lungo il corridoio, tenendo un'occhiata alla porta di Lenin e l'altro alla porticina di salvataggio.

Un orologio batte la quattro della mattina.

L'Ambasciatore (leggendo un telegramma cifrato) 15 - 17 - 22 - 37 - 80 - 61 - 86.

Lenin (con un sospiro) Tombola!

L'Ambasciatore. Come?

- Dicevo che ho fatto tombola... che abbiamo fatto tombola; che abbiamo capito tombola! Seguitate.

- L'Ambasciatore, (con tono tragico). 23 - 58 - 46 - 47. Va bene?

Lenin (che non ha capito nulla). Benissimo. Soltanto mi fareste un piacere se mi spiegaste che cosa vogliono dire tutti quei numeri; perchè io sono piuttosto nuovo al governo di una nazione e certi segreti non li conosco.

L'Ambasciatore. Il telegramma cifrato inviato al nostro grande Kaiser dice così: 15 e 17; i giapponesi sono scesi a Vladivostok. 22 e 37; L'Intesa è scesa a Arcangelo. 80 e 61; Gli Americani sono scesi giù di lì. 86 La controrivoluzione...

Lenin (agitatissimo). Dove è scesa la controrivoluzione?

- Non è scesa: sale.

Lenin (subito). Guardia!

La guardia (che è anche meno rossa di prima, facendo capolino). Comandami compagno Lenin.



Lenin (infilandosi in tutta fretta le mutande). La controrivoluzione sale. Ricordati che io non ci sono per nessuno (all'ambasciatore). Seguitate.

L'Ambasciatore (seguitando a leggere il telegramma cifrato). Mandateci subito aiuti.

F.to: Lenin.

Lenin (timidamente). Che numero faccio io?

- Quarantasette.

- O Dio, quarantasette... morto che parla. (dopo un breve silenzio). Si potrebbe cambiare il numero?

- E' impossibile. Questo è il nostro cifrario. Sia fatta la volontà del Kaiser. Credete che arriveranno aiuti?

- Per arrivare, arriveranno; ma è difficile che aiutino. E' più facile che si facciano aiutare.

- Ma allora è una rovina.

- No... è la pace russo-tedesca.

- Lenin e l'Ambasciatore (contemporaneamente) che doveva dare la pace ai Russi...

- ... Che doveva dare la pace ai tedeschi...

- Ma che sta diventando la causa della

più terribile guerra che ci abbia mai minacciato.

- Ma che sarà forse la causa della più grande nostra disfatta.

Lenin (guardando l'ambasciatore di sbaleto mentre si mette le bretelle). Mi dispiace che mi sono già messo le scarpe.

- Perché?

- Perché ve le avrei tirate sul chiodo.

A questo punto un frastuono e un grido alto si levano dalla strada.

Lenin (subito avvicinandosi, più morto che vivo). E' inutile che ci bisticciamo fra noi. Noi siamo alleati, non è vero? Dunque bisogna agire insieme.

- Ma per agire bisogna conservare la testa al posto, caro Lenin.

- Lenin (toccandosi istintivamente la sua). E per conservare la testa al posto, bisogna scappare.

- Giustissimo.

- Ma dove mio Dio? (con un lampo di genio) Se venissi in Germania?

- L'Ambasciatore (facendo i debili sconti). Vi impiccherebbero subito. In Germania la gente come voi serve appena



appena a firmare la pace che fa comodo a noi. Ma a pace firmata è meglio che sparisca.

Voi dovete restare in Russia.

- A che fare?

- A proteggerci.

- Chi?!

- Ma noi, i tedeschi.

- Questo è il mondo alla rovescia. Ma non siete voi che dovete proteggere noi?

- E non vi abbiamo protetto fino ad oggi? Non vi abbiamo levato la Finlandia la Polonia l'Ucraina, liberandovi di tutte le noie che vi procuravano?

- Capisco capisco...

- E vi par poco? Se con una Russia ridotta della quinta parte avete fatto questa figuraccia, pensate che sarebbe stato di voi se vi avessimo lasciato la Russia intera come era prima.

- Ma io vi sono riconoscentissimo.

- Lo credo... Tanto più che per levarvi tutte queste seccature il nostro grande Imperatore non ha voluto niente da voi.

- Niente è verissimo. Non ha voluto che quindici miliardi.

- Un conticino da farmacista che soltanto a parlarne me ne vergogno per la Germania. Questo è il momento di ricambiarci.

Lenin (amillissimo). Io sono agli ordini del Kaiser.

L'Ambasciatore (con gesto di disprezzo).

Lo so. Ebbene ricordatevi che voi avete il dovere di proteggermi. Pensate alla vostra responsabilità. Se mi si torcerà un capello solo, sarà suonata la vostra ultima ora.

Lenin (guardandogli la testa). Come mi farebbe piacere se foste calvo.

- Dunque voi pensate che io corra pericolo?

- No, penso

che il pericolo lo corro io.

- E allora studiamo un progetto.

Lenin (interrompendolo). Sentite, fatemi un piacere, non perdiamo tempo. Io sono fatalista. Stanotte ho sognato Rasputin.

- Ra...?

- ... sputin. Quel monaco amico dei tedeschi che fu invitato a pranzo e gli dettero due revolverate fuori menù...

- Che impressione vi ha fatto?

- Mi ha fatto l'impressione che avesse caldo.

Secondo me sta all'inferno.

- E che vi ha detto?

Lenin (subito, violentemente). Scappa.

L'Ambasciatore (che si era distratto, rabbrivisce e con un salto solo raggiunge la porta).

Lenin (sbarrandogli la strada perchè ha paura di restar solo). Calmatevi, non dicevo a voi. Ripetete le parole di Rasputin. M'ha detto: scappa, il tempo cancella tutto, meno che i delitti che si commettono a danno del proprio popolo. E io scappo.

- Dove?

- Non lo so. In Russia c'è un clima che non mi va bene; fuori di Russia non ci posso andare perchè ci vogliono i passaporti, la fedina criminale pulita e tutte quelle altre schiocchezze dei popoli educati. Sapete che cosa faccio? Monto su una nave e vado in alto mare. Tanto a mare se non ci vado io mi ci buttano. Se vedete il Kaiser fatemi il piacere di dirgli che se mi trova un posticino per firmare un'altra pace, sarò felicissimo di mettermi a sua disposizione.

(chiamando). Guardia!

(Nessuno gli risponde perchè la guardia rossa, a furia di impallidire aveva dovuto cambiare di corpo e passare su due piedi nella guardia bianca).

Lenin (dopo aver atteso inutilmente). Sono rimasto solo. Caro Ambasciatore non c'è più tempo da perdere. Arrivederci.

L'Ambasciatore (pallido come uno straccio lavato, sbarrandogli la strada a sua volta e prendendolo per la giacca). Un momento.

- Che c'è?

- Vengo con voi. Dove va il Governo vanno le rappresentanze. Io non vi lascio. E poi se ve lo devo dire, anche io stanotte ho sognato... Ho sognato quel pover'uomo di Mirbach...

sapete? quell'ambasciatore tedesco in Russia che è morto ammazzato un mese fa.



VADO IN ALTO MARE....



RASPUTIN



## GLI AMERICANI.

Uno dei nostri fanti s'incontrò con un americano:

— Scusi tanto, permette che lo tocchi per vedere come è fatto?

— Ies, fate pure ciò.  
Il fante vide che in fondo era fatto di carne e d'ossa come tutti gli uomini e restò a guardarlo per capire da che cosa poteva venire la fama della grandezza americana.

L'americano indovinò e disse:  
— Voi vi fate molte meraviglie perchè io non sono grandissimo. Ma io sono grandissimo dentro nel mio proprio cervello e naturalmente ciò non è possibile di vedere. Tutta la nostra via di vivere è grande perchè noi siamo usati di vivere in un grande... oh, l'orgoglio... il... l'ho dimenticato come chiamate voi una cosa grande dove si mette dentro un'altra cosa.



— Recipiente?  
— Benissimo, molto benissimo, scuotete la mano, grazie. Perchè noi siamo usati di vivere in un grande recipiente. Avete mai andato a New-York?

— Cbi?  
— Voi.  
— Io no.  
— Very well; allora voi conoscerete i nostri buildings?  
— Buildi?  
— Sì, edificio... uno grande palazzo.

— Una casa?  
— Brava, uno caso. Dunque i nostri casi sono esattamente... Aoh... come dite voi una cosa grande una volta di più di una cosa piccola una volta sola?

— Noi diciamo che quella cosa è il doppio di quell'altra.

— Benissimo; doppio. Dunque i nostri casi sono esattamente due volte il doppio dei vostri e si formano di 25 e frequentemente di 30 piani uno sopra l'altro.

A che pensate voi?  
— Niente; pensavo a quelli che abitano all'ultimo piano.

— Noi siamo tutto grande. Il nostro porto a New-York è edificato su uno fiume che è grande come uno mare. Il mare d'America deve essere assolutamente un oceano altrimenti noi non vogliamo mare: Noi abbiamo a New-York una statua della Libertà molto immensa, e allora l'americano vede questa immensità e dice a se stesso dentro di sé; se questa è la statua, la libertà in carne e ossa, come dite voi, deve essere gigantesca, perciò vale la spesa combattere per la libertà. Anche il vostro paese d'Italia è molto grandissimo; ma la sua grandezza non è fatta per misurare con metro, è costruita per sentire. Noi americani siamo entusiastici nel vostro paese perchè sentiamo quella grandezza.

— Molto gentili gli americani.  
— Aoh... no... non sta bene dire gentili. Se quella fosse una gentiltudine non sarebbe una verità. Gli americani dicono sempre la verità.

— Allora mi levi una curiosità. E' vero che gli americani, potranno mandare in Europa un numero enorme di uomini?

— Non esageriamo. Voi italiani siete esagerati. Potranno venire molti americani, ma non un numero enorme.

— Ma quanti per esempio?  
— I don't know... io non so... ma io penso non più di 15 o 20 milioni... Cheer up... vi sentite leggermente poco bene?

— Io? ma io non mi sono mai sentito bene così... sono i tedeschi che si sentono male.

— Aoh... i tedeschi sono un popolo molto divertente. Noi volevamo avere il popolo tedesco per fare questa ginnastica. Il popolo tedesco e il popolo austriaco sono come la palla del foot-ball... La palla è molto necessaria per giuocare il foot-ball, i tedeschi e gli austriaci sono molto necessari a noi per fare la guerra. Adesso non ci manca più niente altro che vincere; ma molto subito perchè time is money, il tempo è moneta, anzi peggio, perchè si può buttare fuori di via il moneta ma non è molto praticabile buttare fuori di via il tempo.

— Io devo finire una lettera che ho cominciato e che è rilasciata sul mio tavolo di scrittura a New-York... e non posso fare aspettare molto quella persona. But, don't doubt... non dubitate, sarà molto subit-

simo. Adesso abbiamo un milione e mezzo di uomini in Europa, fra molto poco saremo due.

— Ma e... il viaggio?  
— Molto bel tempo, e il mare molto quieto.

— Intendevo parlare del pericolo.  
— Niente pericolo. Si monta in un barco, passa un poco di tempo e si arriva a terra.

Molto raramente arriva uno piccolissimo proiettile, e allora il barco arriva a terra lo stesso... ma sotto l'acqua.

— E gli uomini?  
— Montano sopra un altro barco che si trova in prossimazione. Poi un giornale americano fa una piccola sottoscrizione con molta quantità di milioni e in quell'identico giorno si costruiscono altri venti barchi come quello infondato giù nell'acqua del mare.

Noi abbiamo molto denaro, e poco tempo; sarebbe meglio avere molto tempo e poco denaro perchè quando c'è il tempo si può fare anche il denaro, ma noi ci contentiamo lo stesso. Intanto noi facciamo una spesa molto utilizzata dei nostri dollari, i nostri soldati non stanno nelle caserme. Perchè mettere i nostri soldati nelle caserme? Noi abbiamo preso grande quantità di terra e abbiamo costruito 16 città con teatri, stores... negozi... giardini; una cosa molto bella, molto, e in ogni città ci sono 40.000 uomini. Ora quando i soldati ingrandiranno... faremo altre 16 città.

Anche in Francia abbiamo già fatto una grande città... Ma in Italia le nostre popolazioni di America vogliono fare moltissime cose per i soldati italiani.

— Lo so e il soldato italiano è molto contento di combattere con l'americano. Peccato che con i tuoi compagni non ci capiremo tanto bene come con te che parli l'italiano.

— Non fare mente a questo. Scuoti la mano, così. Quando saremo in fronte dei nemici ci capiremo subito molto bene e cammineremo tutti noi in grande armoniosità per giungere la vittoria.

— E non c'è dubbio che con le vostre abitudini americane anche la vittoria che otterremo insieme sarà gigantesca.

Certamente sarà molto magnificamente grandiosa. Ho pronunciato exactly?

— Benone, Viva l'America.

— Allright... good bye, boy. Viva l'Italia.





CROCEROSSINE AMERICANE E INGLESI IN LINEA  
DURANTE LA BATTAGLIA.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Le nuove coraggiose sorelle del fante.